

📌 Archeologo, sì; e non perché tolgo la polvere ed il fango del tempo dalle testimonianze umane del passato; ma perché coltivo in terra il mio orticello di memorie, che farà meno ignoranti e più savi gli uomini che verranno domani.
[Amedeo Maiuri]



luigi veronese

amedeo maiuri e il restauro

la tutela dei siti archeologici in campania
tra le due guerre

artem

redazione
paola rivazio

art director
enrica d'aguanno

grafica
franco grieco

in copertina
Pozzuoli, Anfiteatro flavio
(foto di Francesco Sammarco)

a pagina 2
L'acropoli di Cuma, con la strada di
accesso al monte, la fortificazione
greco-romana e il Tempio di Apollo

a pagina 6
Ercolano, il 'quadrato' della città
antica scavato nella lava del Vesuvio
che incombe sul sito

a pagina 8
Pompei, l'asse di via Stabiana, dai
teatri verso il Vesuvio. In fondo si
riconoscono le torri X e XI della cinta
muraria della città antica

a pagina 12
Il Parco archeologico delle Terme di
Baia, tra il Tempio di Venere, in primo
piano, e quello di Diana, in fondo

certificazione qualità
ISO 9001:2015
www.artem.org

stampato in italia
© copyright 2024 by
artem srl
tutti i diritti riservati

13. [architetture e restauri]

direttore scientifico
Renata Picone

comitato scientifico internazionale
Aldo Aveta
Thomas Danzl
Hélène Dessales
Ana Marin Fidalgo
Ascensión Hernández Martínez
Fabio Mangone
Paolo Mascilli Migliorini
Massimo Osanna
Renata Picone
Valentina Russo
Fernando Vegas López-Manzanares
Nivaldo Viera de Andrade

Le pubblicazioni della collana sono
sottoposte a un processo di revisione
anonima (*peer review*) finalizzato
a verificare il valore scientifico dei
contenuti



referenze fotografiche

Archivio Bottai, Fondo Mondadori,
Milano, p. 118
Archivio Carbone, Napoli, pp. 81, 85
Archivio Centrale dello Stato, Roma,
pp. 107, 111-113, 117, 197 a sinistra, 227,
229, 233, 238, 240, 306-307
Archivio dell'Istituto Centrale per il
Catalogo e la Documentazione, pp.
21, 34, 41, 53, 82, 97, 128, 205, 269-
270, 295, 305
Archivio del Museo archeologico
nazionale di Napoli, pp. 38, 54-56, 80,
100-105, 119, 129, 135, 144 a destra,
145 a sinistra, 148-149, 164, 193, 195 a
sinistra, 198-201 a sinistra, 202, 213-
216, 218, 220, 223 a sinistra, 224, 228,
241-242, 253, 256, 297 a sinistra, 300
a sinistra, 302, 304
Archivio del Parco archeologico di
Pompei, su concessione del Ministero
della Cultura - Parco archeologico di
Pompei, pp. 116, 133, 166-169 in alto,
170-174 a sinistra, 175, 287
Archivio di Stato di Napoli, pp. 114, 127
Archivio fotografico del Museo
archeologico nazionale di Napoli,
pp. 39, 78, 83-84, 125, 138-139, 140 a
sinistra, 141-143, 145-147, 150, 179, 181-
182, 184, 188-192 in alto, 203 a sinistra,
211 a destra, 219, 230-232, 234, 239,
245-246, 248, 251-252, 254-255, 282-
283, 293-294, 301 a destra, 311
Archivio Roberto Pane, p. 98
Laura De Riso, p. 51
Francesco Sammarco, copertina, pp. 2,
6, 8, 12, 18, 32, 46, 94, 160, 266, 280, 315
U.S. Nation Archives Catalog, pp. 272-
273, 275, 277
Luigi Veronese, pp. 22-23, 49, 59, 62-65,
67-70, 73 in basso, 74-75, 77, 123, 144 a
sinistra, 165, 174 a destra, 177, 180, 183,
185, 192 in basso, 195 a destra, 197 a
destra, 201 a destra, 203 a destra, 206-
207, 208 a destra, 209-211 a sinistra,
217, 221, 225, 235-237, 243, 247, 249-
250, 257, 271 a destra, 284-285, 288,
290-291, 297 a destra, 298-299, 300 a
destra, 301 a sinistra, 303

abbreviazioni per le fonti archivistiche

ASNa Archivio di Stato di Napoli
A-Mann Archivio del Museo
archeologico nazionale
di Napoli
A-PAP Archivio del Parco
archeologico di Pompei
ACS Archivio Centrale dello
Stato
ASF Archivio di Stato di
Frosinone

ringraziamenti

Sono molte le persone che mi preme
ringraziare per aver agevolato la
creazione di questo volume: in primo
luogo, i dirigenti e i funzionari degli
archivi consultati e, in particolare,
Andrea Milanese e Alessandro Gioia,
per l'Archivio del Museo archeologico
nazionale di Napoli, e Giuseppe
Scarpati e Rosanna De Simone, per
l'Archivio del Parco archeologico
di Pompei; i direttori e i funzionari
responsabili dei siti archeologici del
Ministero della Cultura analizzati nel
volume; Renata Picone per la guida
costante, per il fertile confronto sui
temi del restauro e per aver creduto
in questa ricerca; Massimo Osanna
per la presentazione al volume;
Francesco Monaco per la lettura
attenta della prima stesura del testo;
Francesco Sammarco per il prezioso
corredo fotografico dei bottelli e della
copertina; Mariarosaria Villani, Luigi
Cappelli, Ersilia Fiore e Sara Iaccarino
per la condivisione, il costante
supporto e i consigli puntuali;
Emanuele Coppola, per l'aiuto nella
revisione redazionale; Raffaele
Amore, Zaira Barone, Emanuele
Morezzi, Andrea Pane, Emanuele
Romeo, Valentina Russo, Arianna
Spinosa, Gianluca Vitagliano, Andrea
Ugolini per i momenti di confronto
e i consigli; Paola Rivazio e tutta la
redazione di artem per la dedizione
e la professionalità.

Il mio grazie più grande a Laura, per il
sostegno e la pazienza; a Sofia, Pietro
Niccolò e Leonardo per il tempo che
ho sottratto loro; a Liliana e Pietro
per avermi indicato la strada.

© per le immagini
Ministero della Cultura; musei
ed enti proprietari delle opere

Sommario

7	Presentazione Massimo Osanna	124	Oltre Pompei ed Ercolano: la valorizzazione dei Campi Flegrei
9	Introduzione Renata Picone	130	Ispettori, ditte e finanziatori. Il ruolo del Banco di Napoli
13	Premessa Luigi Veronese	136	Le <i>Passeggiate campane</i> e il restauro dei siti archeologici di Benevento, Santa Maria Capua Vetere e Paestum
19	Il dibattito sul restauro archeologico in Italia nei primi decenni del Novecento	161	I siti archeologici napoletani. Criteri, materiali e tecniche per i restauri
19	Restauro e conservazione: le premesse culturali tra Ottocento e Novecento	161	Pompei. Il restauro della ‘città viva’
24	Il restauro del patrimonio archeologico nell’Italia fascista	178	Cuma. Il consolidamento della <i>Crypta</i> romana
33	Il ruolo delle soprintendenze e l’organizzazione della tutela dei monumenti in Italia	189	Baia. L’istituzione del ‘parco’ e il restauro dei ‘templi’
33	La costruzione degli organi di tutela del patrimonio culturale e del paesaggio	205	Bacoli. La Piscina Mirabilis: il “raddoppio” delle volte
37	Tra le leggi ‘Rosadi’ e ‘Bottai’. Il consolidamento della struttura amministrativa di tutela	212	Pozzuoli. Anfiteatro e Serapeo tra bonifica e restauro
41	La geografia delle soprintendenze campane	226	Ercolano. La ‘costruzione’ del sito antico
47	Amedeo Maiuri e il restauro: il contributo al dibattito nazionale	241	Capri. Il cantiere virtuoso per il restauro di Villa Jovis
47	“Perplesso e incerto tra i giganti”. Gli anni della formazione: Boni, Halbherr, Pernier	252	Literum. Ricomporre per riconoscere
52	Il biennio da ispettore a Napoli: i “cumuli” dell’Anfiteatro Campano e il riconoscimento dell’anfiteatro minore di Pozzuoli (1912-1913)	267	I giorni del <i>Taccuino napoletano</i>: guerra e ricognizione dei danni
57	Nelle isole del sole: una palestra per la vita (1914-1924)	267	Agli albori della guerra. Il consolidamento come strumento di protezione dei siti archeologici
67	I primi restauri: Rodi e l’Ospedale dei Cavalieri	273	L’amministrazione del Governo alleato e la ricognizione dei danni
77	A Napoli, tra fascismo, guerra e repubblica (1924-1963)	281	La conservazione del patrimonio archeologico. Tra tradizione e nuove istanze di valorizzazione
95	Politica e tutela. Programmi di intervento e indirizzi per il patrimonio archeologico campano	281	“Riconoscere, ricomporre e ricollocare in situ”. Il Restauro come racconto storico.
95	Tra Spinazzola e Maiuri. Il regio commissario e il contributo di Roberto Pane (1923-1925)	289	Archeologia e paesaggio. L’uso della materia vegetale e il rapporto con il contesto
106	Napoli e l’istituzione dell’Alto Commissariato per la città e la provincia (1925-1936)	296	Alle origini del concetto di accessibilità
115	Il motore della propaganda: i bimillenari di Virgilio e Augusto e le inaugurazioni pubbliche	305	La progettazione degli <i>antiquaria</i> e la creazione del sistema museale della regione
		316	Bibliografia
		328	Indice dei nomi
		332	Indice dei luoghi



Massimo Osanna

Direttore Generale Musei, Ministero della Cultura

A cento anni dall'inizio della lunga direzione di Amedeo Maiuri presso la Soprintendenza alle Antichità della Campania, il volume di Luigi Veronese propone uno studio analitico sull'attività di questa figura così importante per l'archeologia italiana del "secolo breve", con un focus sui lavori di restauro da lui condotti a beneficio del patrimonio archeologico campano prima della Seconda guerra mondiale.

La regione Campania conta un numero significativo di siti archeologici di rilevanza internazionale che il Ministero della Cultura tutela e valorizza con un'ampia e coordinata attività di gestione finalizzata alla conservazione e alla fruizione. La configurazione attuale di tali siti deve molto all'azione di Maiuri che, soprattutto nella fase compresa tra le due guerre, dopo l'esperienza maturata a Rodi in veste di capo della Missione archeologica italiana nel Dodecaneso, si è speso per riportarli definitivamente alla luce, per delimitarli, proteggerli, restaurarli e renderli facilmente fruibili al pubblico, attraverso sistemi e ap-prestamenti all'avanguardia, che in numerosi casi ancora oggi vengono utilizzati.

La figura di Maiuri ha conosciuto, negli ultimi anni, molteplici approfondimenti nati soprattutto all'interno del mondo dell'archeologia, che ne ha spesso valutato l'operato anche in relazione agli aspetti politici che inevitabilmente hanno condizionato la sua azione, soprattutto durante il ventennio fascista. La distanza storica rispetto al lavoro di Maiuri sta progressivamente lasciando emergere ricerche scientifiche scevre dal giudizio personale di chi lo ha conosciuto e frequentato e di chi ha evidenziato la sua vicinanza al governo dittatoriale. Si vanno così sviluppando studi che inquadrano Maiuri nel contesto

storico e culturale del suo tempo, chiarendo le influenze dei 'maestri', *in primis* Federico Halbherr e Luigi Pernier, durante la formazione giovanile, ma anche gli aspetti di continuità con il suo predecessore alla Soprintendenza di Napoli e alla direzione degli Scavi di Pompei, Vittorio Spinazzola. Allo stesso tempo si va delineando il contributo offerto da Maiuri, al pari di autorevoli esponenti dell'archeologia europea dell'epoca, in merito al progredire delle metodologie e delle tecniche proprie dello scavo archeologico, sapientemente mai disgiunte dalle attività di restauro e valorizzazione del patrimonio costruito antico. Sulla scia di questo rinnovato interesse nei confronti di Maiuri, il volume di Luigi Veronese si presenta come un contributo di grande rilievo, in quanto indaga aspetti dell'operato di Maiuri da un punto di vista inedito: quello dell'architetto esperto di restauro, che si affianca, senza mai sostituirsi, a quello dell'archeologo. L'indagine è condotta esaminando i dati riguardanti i siti noti di Pompei ed Ercolano, senza trascurare alcune aree spesso escluse da tali discorsi, e ha quindi il merito di restituire un quadro d'insieme che evidenzia l'azione unitaria e accuratamente pianificata che ha caratterizzato l'impegno di Maiuri al servizio della Soprintendenza. Lo studio rende inoltre manifesta una sorta di linea evolutiva della storia degli uffici locali di tutela in Italia e del loro funzionamento, all'interno dei quali nei decenni si è fatta strada una opportuna coralità d'intenti, che insieme ai direttori ha coinvolto una serie di professionalità, quali ispettori, architetti, disegnatori, custodi, di cui vengono chiariti compiti e mansioni, che aiutano a comprendere le modalità di un sistema complesso, avviato un secolo fa, che ancora condiziona l'attualità.



Introduzione

Renata Picone

Il volume di Luigi Veronese analizza la figura di Amedeo Maiuri (1886-1963) e il suo contributo alla disciplina del restauro e della tutela del patrimonio costruito nella prima metà del Novecento in Italia, a circa sessant'anni dalla sua scomparsa. Maiuri è stato indiscutibilmente tra i protagonisti italiani di quella stagione in cui si andarono definendo i criteri contemporanei di tutela e restauro del patrimonio culturale e in cui vide la luce quella struttura amministrativa nazionale e locale, che ancora oggi supporta ogni azione di tutela e gestione del patrimonio italiano. La sua lunga direzione della Soprintendenza napoletana, dal 1924 al 1961, gli ha permesso un'azione ampia sul patrimonio archeologico campano, al punto che non è possibile nella pratica contemporanea non misurarsi con gli esiti del suo operato, ancora perfettamente riconoscibili nei siti di cui si occupò.

Tale vasta azione è stata indagata negli ultimi anni nei suoi poliedrici aspetti, colmando una domanda di ricerca che per lungo tempo è stata ignorata dalla storiografia. La figura di Maiuri ha subito, come molti protagonisti a lui coevi, l'influenza della controversa stagione del ventennio fascista; il che ha impedito a lungo una indagine scientifica scevra dal giudizio sul periodo storico nel quale si svolge la maggior parte della sua vicenda professionale.

Studiare la figura di Maiuri vuol dire oggi ripercorrere le logiche che hanno portato all'attuale configurazione dei siti archeologici della Campania, dei numerosi musei ad essi annessi e spesso finanche del sistema di strade e trasporti che conducono ai siti. L'attività del soprintendente è stata 'multidisciplinare' *ante litteram*, per la poliedricità degli interessi manifestati e per la varietà degli esiti che vanno letti oggi, con un'opportuna distanza storica, nelle reciproche interrelazioni e alla luce di una concezione della tutela che va oltre gli steccati disciplinari.

Seguendo tale logica, la ricerca che sostanzia il volume di Luigi Veronese, architetto esperto di restauro, abituato a lavorare in modo complementare e sinergico con gli archeologi, ha approfondito, in particolare, le modalità di approccio di Maiuri ai temi significativi del dibattito sul Restauro del patrimonio costruito durante il regi-

me fascista, quando si concretizza il suo impegno quale soprintendente alle Antichità della Campania. Sono gli anni in cui si fondano le basi della contemporanea prassi del restauro, dopo le esperienze operative ottocentesche e l'apporto al dibattito culturale europeo di studiosi come Camillo Boito, Luca Beltrami, Adolf Riegl, Gustavo Giovannoni. Sono altresì gli anni in cui una virtuosa comunanza di intenti tra cultura e politica conduce all'emanazione delle prime leggi di tutela e alla definizione di un apparato amministrativo capace di esercitare un controllo sul patrimonio culturale del Paese, sperimentando forme moderne di protezione, cura e prevenzione.

In questo contesto la coerenza della prassi operativa nella conservazione delle evidenze archeologiche di Maiuri con il coevo dibattito culturale sul restauro dei monumenti fu sancita dalla partecipazione del soprintendente alla Conferenza Internazionale sul Restauro tenutasi ad Atene nel 1931, dove egli prese parte alla delegazione italiana di esperti guidata da Gustavo Giovannoni con Gino Chierici e Riccardo Filangieri – soprintendenti a Napoli, rispettivamente ai Monumenti e agli Archivi – insieme a numerosi colleghi archeologi che orbitavano intorno alla Scuola Archeologica di Atene e alle missioni internazionali, dove iniziò la sua esperienza formativa e professionale. La conferenza costituì l'occasione per discutere di ricomposizioni, di integrazioni adeguatamente denunciate, di uso nel restauro di nuovi materiali e tecniche, con i primi, parziali approfondimenti in merito all'impiego del cemento armato nel restauro; anche in riferimento agli interventi condotti da Nikolaos Balanos al Partenone di Atene e alle 'false ricostruzioni' di Arthur Evans a Cnosso presentate in quell'occasione all'attenzione internazionale.

Tali approfondimenti influenzarono l'attività di Maiuri e contribuirono a definire una figura professionale che va oltre le competenze specifiche che tradizionalmente si attribuiscono all'archeologo, manifestando un approccio 'integrale' alle questioni che riguardano la tutela del patrimonio archeologico e non solo allo scavo.

Seguendo tale linea interpretativa lo studio di Luigi Veronese è andato anche oltre le tracce ben evidenti in Maiuri

del 'restauratore', riconoscendo nell'azione del soprintendente anche i fondamenti di un sapere più strettamente architettonico *tout court*, che si sostanzia nella capacità di interpretare il Paesaggio, lo spazio urbano e le relazioni con il contesto dei siti archeologici; la sua capacità interpretativa del concetto di 'margine' e la sua attenzione ai temi della progettazione degli interni. Temi questi che la particolare sensibilità dell'archeologo ciociaro riesce a cogliere in anticipo rispetto al suo tempo, innestando la sua azione in un contesto storico che progressivamente acquisirà il portato innovativo delle nuove istanze di tutela, di fruizione del patrimonio culturale e di 'valorizzazione' delle aree archeologiche.

La lettura del contributo di Maiuri a tali innovazioni viene affrontata da Luigi Veronese con salda metodologia critica e rigore filologico, evidenziando il rapporto tra speculazione teorica e prassi operativa che determina le scelte condotte sul patrimonio archeologico restaurato negli anni oggetto dello studio. Ciò è ancora più utile se si considera che Maiuri, nella sua vasta produzione scientifica e letteraria, non ha lasciato, se non in rari casi, testi sulla metodologia di intervento sul patrimonio archeologico. In tal senso la ricerca di Veronese ha inteso guardare alla 'fragile materia antica' dei siti campani alla scala del singolo elemento architettonico, per individuare nell'uso delle tecniche di consolidamento, dei materiali del restauro e degli 'oggetti' moderni introdotti nelle aree archeologiche, le logiche di una prassi di intervento e di un 'metodo' riconoscibile come tale.

Lo studio che qui si pubblica parte da un ampio lavoro di reperimento e lettura critica di documenti di archivio spesso di carattere specialistico, quali relazioni tecniche, documentazione amministrativa e di cantiere, diari di scavo, ecc. – alcuni noti, molti inediti – che sono stati indagati seguendo una virtuosa circolarità tra le fonti scritte e l'interpretazione, con la sensibilità propria dell'architetto esperto di restauro attento all'"ascolto" delle evidenze dei siti stessi per verificare costantemente, *in corpore vili*, quanto acquisito dai documenti.

L'esito di tale metodo di indagine ha offerto, forse per la prima volta, una visione sincronica dei restauri condotti da Maiuri sul patrimonio archeologico campano, mettendo sullo stesso piano i siti più noti e studiati, come quelli di Pompei ed Ercolano, con quelli cosiddetti 'minori' o 'territoriali' e rintracciando le rispettive correlazioni. Ne è derivato un racconto nel quale risulta evidente l'"opera ciclopica" che ha caratterizzato l'azione di Maiuri e anche l'uso della strumentazione di cantiere, le correlazioni tra gli operatori coinvolti, nonché le influenze tra le soluzioni restaurative adottate, anche in ragione delle diverse 'arti del costruire' che caratterizzano i diversi siti.

Il volume ha permesso anche di fare luce sui meccanismi interni alla Soprintendenza di Napoli, mettendo a fuoco alcune figure finora poco approfondite dalla storiografia,

prima tra tutte quella di Luigi Perrotta, l'architetto che firmerà con Maiuri i progetti di quasi tutti gli interventi condotti negli anni tra le due guerre. Risulterà inoltre importante, nel testo, il riferimento, puntualmente annotato dall'autore, alle imprese di costruzione che lavorarono nei cantieri di scavo, protezione e restauro condotti da Maiuri, che compongono un interessante quadro, utile a riconoscere la contaminazione di tecniche di intervento e materiali tra siti diversi tra loro sui quali il soprintendente opera negli stessi periodi.

Lo studio di Luigi Veronese inquadra l'esordio dell'attività di archeologo e restauratore di Maiuri all'interno del dibattito culturale che pone le premesse per la strutturazione della tutela dei Beni culturali nel contesto nazionale, evidenziando gli apporti più significativi rispetto alla successiva attività del soprintendente.

I primi due capitoli del volume forniscono gli strumenti utili al lettore per comprendere i confini culturali e tecnici dell'azione di Amedeo Maiuri nello specifico contesto dell'Italia fascista, che influenzò fortemente la pratica del restauro e della tutela del patrimonio culturale, soprattutto di quello archeologico. In questa fase, l'azione politica del governo si gioverà degli apporti operativi del soprintendente sui siti campani, di cui il regime si impossesserà. A sua volta l'attenzione del governo fascista verso l'Archeologia quale potente strumento di propaganda indirizzerà anche i restauri campani, innestando una circolarità che, nonostante la forte componente politica, condurrà a uno sviluppo delle conoscenze e a un tangibile miglioramento delle condizioni dei siti della Campania.

A tal proposito Veronese riflette sulla circostanza che molte delle istanze che guidarono l'azione di tutela di Maiuri, come l'attenzione al fruitore e alla valorizzazione intesa come comunicazione al pubblico della storia e dei valori dei siti culturali, si manifestarono già prima dell'avvento del regime, costituendo dunque una caratteristica specifica dell'approccio dell'archeologo, sperimentata anche nel decennio di attività svolto presso la missione italiana a Rodi e nelle isole del Dodecaneso, dal 1914 al 1924. I paragrafi dedicati a questo periodo della vita professionale dell'archeologo, ben evidenziano come il giovane Maiuri già abbia chiari gli obiettivi di una tutela del patrimonio costruito delle isole del Dodecaneso, in una visione sinottica che non guarda solo agli aspetti archeologici, ma che prende in considerazione l'architettura, la museografia, il paesaggio e l'urbanistica.

L'attività nel Dodecaneso costituisce una importante tappa di crescita e sperimentazione del giovane archeologo che all'atto del suo insediamento presso la Soprintendenza di Napoli sembra già essere in possesso di una metodologia di lavoro nella quale inquadrare il proprio programma per il patrimonio archeologico della regione. Nel capitolo dedicato a questa fase Luigi Veronese evidenzia, anche grazie alla lettura di fonti inedite, i vin-